



Foto Ansa

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Carbonia, dopo il lavoro in miniera un museo. «Che darà lavoro stabile»

DOPO I MINATORI la cultura. E il lavoro non precario che viaggia lungo il filo rosso che collega passato, presente e futuro sui binari del carbone. Fausto Bertinotti, presidente della Camera di Commercio di Carbonia, all'inaugurazione del museo e centro nazionale del Carbone. Ad aspettarlo i minatori della Carbosulcis (la società mineraria carbonifera ancora funzionante) tute bianche e caschi gialli, e i minatori in pensione. Salvato-

re Cherchi, sindaco Ds eletto a giugno con l'80% dei voti, spiega le ragioni dell'apertura del Centro nazionale del carbone: «Studio, cultura e sviluppo per un territorio che ha dato tanto non solo alla Sardegna e che oggi deve fare i conti con la crisi che può essere superata con il lavoro. Stabile e certo». Quello che chiedevano anche nel 1904, come ricorda il presidente della Camera, i minatori ucci-

si durante la rivolta di Buggeru. «L'eccidio che ha fatto partire anche gli scioperi di Milano». Lavoro e rivendicazioni dunque. Senza dimenticare la tragedia delle «morti bianche» sul lavoro che «hanno tra le cause la precarietà, cioè l'indebolimento della possibilità per il lavoratore di controllare la sua prestazione e il proprio futuro». Lavoro, ancora, e partecipazione democratica da Carbonia a Napo-

li perché: «è difficilissimo individuare delle cause prime di questa crisi drammatica che investe la città. Non per essere originali, ma mi verrebbe da dire che la scomparsa di un luogo di organizzazione della partecipazione democratica come l'Italsider ha indubbiamente aperto un varco ad una frammentazione della società civile. Non dico che bisogna ricostruire l'Italsider però bisogna riprogettare

una società in cui il lavoro abbia un giusto riconoscimento e una giusta presenza». All'uscita dal museo minerario, e davanti ai minatori in pensione l'ex leader di Rifondazione parla di pensioni: «Decide il parlamento. L'unica cosa che posso dire è che indicherei al legislatore e al governo di uscire dalla trappola di considerare la vita come prevalentemente una media».

Davide Madeddu

Precariato, il corteo della discordia

Ci saranno 9 sottosegretari, ma Ferrero non va Fassino: lavoro tutelato ma no a vecchie rigidità

di Wanda Marra / Roma

IL CORTEO DELLA DISCORDIA Si sfilava sotto lo slogan «Stop precarietà» oggi a Roma. Ma la partecipazione di 9 sottosegretari fa discutere. «Non manifestiamo contro il governo, ma a sostegno di una piattaforma precisa», spiegano loro, con una moti-

vazione che però non convince tutti all'interno dell'Unione. Fatto sta che contro la precarietà, la riforma Moratti e la legge Bossi-Fini ci saranno anche esponenti del governo insieme ai Cobas, a spezzoni consistenti della Fiom-Cgil, Arci, Un ponte per, Action, Attac, Libera, Sult, Beati i costruttori di pace. Sono Sentinelli, Rinaldi (particolarmente nell'occhio del ciclone, visto che di precarietà si occupa per delega), Gianni, Bonato, Linguiti, Marchetti e Mazzonis (Prci), Patta (in quota Pdci) e Cento (Verdi). Molti di loro sono da sempre abituati a sfilare con il movimento. Rifondazione sarà presente in massa, con capigruppo e segretario, ma mancherà il Ministro Ferrero. In piazza per i Ds, l'area Salvi e Fulvia Bandoli. Mentre Mussi e la Sinistra ecologista ci hanno tenuto a sottolineare che non andranno. Ventimila persone attese, secon-

do gli organizzatori. «Partecipare è uno dei modi per perseguire degli obiettivi insieme all'azione di governo», dice Cento. «È una manifestazione contro il precariato», spiega Gianni. «Condivido la piattaforma. Non c'è nessuna contraddizione», dichiara anche la Sentinelli.

Parole che pesano come pietre sul corteo sono però quelle pronunciate dai Cobas, che hanno definito il Ministro del Lavoro, Damiano, «amico dei padroni», tentando di virare la manifestazione in una protesta contro il governo. Posizione che ha portato la stessa Cgil a sfilarsi dal corteo, alla quale parteciperà la sola Fiom, con una scelta, però, non indolore. Durante, membro della segreteria nazionale, aveva denunciato qualche giorno fa che

Il manifesto dei Cobas che definisce Damiano «amico dei padroni» ha indotto molti a non partecipare

«il senso e lo spirito originari dell'iniziativa in programma sono stati stravolti». Ma dalla Fiom ribattono che nonostante le raccomandazioni contrarie di Epifani «molte strutture territoriali e di categoria saranno in piazza». Non ci sarà, ma approva Bertinotti. «La lotta alla precarietà deve esse-

re un punto fondamentale per la costruzione di una civiltà del lavoro», dice. E nel metodo, ricorda che «la partecipazione anche nelle forme dello sciopero e delle manifestazioni è utile per la democrazia del Paese». Non cita la manifestazione, ma ribadisce la necessità di un nuovo «patto per lo svi-

luppo, il lavoro e la competitività», Fassino. «Si deve essere consapevoli che c'è bisogno di una buona flessibilità che non si trasformi - come troppo spesso invece accade - in precarietà esistenziale», dice. Definisce la manifestazione «un appuntamento di grande importanza», Ferrero, ma, per evita-

re strumentalizzazioni annuncia che non ci sarà. «Che il precariato sia una questione cruciale per tutti i governi del mondo e in particolare per l'Italia e che ridurre il lavoro precario sia una grande missione è verissimo», dichiara il Ministro Mussi, ma dice «il governo sarebbe un bersaglio sbagliato»,

«Sono d'accordo - tiene a precisare il sottosegretario Grandi (Ds) - con tutto quello che si muove contro la precarietà, ma non mi è piaciuto il modo in cui si è sviluppata l'iniziativa». E dal canto suo replica Damiano: «L'importante è che ci sia una dialettica e che sia molto chiara».



Lavoratori precari in un call center. Foto di Andrea Sabbadini

HANNO DETTO

Fassino

C'è bisogno di una «buona» flessibilità, che non leda i diritti dei lavoratori. Con moderni ammortizzatori sociali. I Ds ne faranno una priorità di governo



Bertinotti

Credo che la società non debba spaventarsi davanti alle manifestazioni purché siano non violente. Soprattutto se denunciano un problema drammatico



Mussi

È vero che il precariato è una questione cruciale per tutti i governi. Ma spero che il corteo non sia contro il governo, sarebbe un bersaglio sbagliato



LE INTERVISTE Il segretario della Fiom: la pubblicità offensiva dei Cobas non c'entra con l'iniziativa

GIANNI RINALDI



«Non siamo Berlusconi non cerchiamo la crisi di governo»

di Felicia Masocco / Roma

«Non è una manifestazione contro il governo o per cercare la crisi di governo. Questo sarà l'oggetto della manifestazione di Berlusconi del 2 dicembre». Ciò premesso, per il leader della Fiom-Cgil Gianni Rinaldi l'appuntamento di oggi «non è neanche semplicemente a sostegno di tutto quello che il governo sta facendo». Con questo spirito i metalmeccanici della Cgil hanno organizzato più di 100 pullman e tre treni speciali e oggi saranno a Roma.

Rinaldi, non le sfugge che si sta creando un caso politico. Il ministro del Lavoro è stato prima attaccato dai Cobas che sono nel comitato promotore e ieri è stato contestato da un gruppo no global a Venezia. Il che fa dire che il corteo è contro il governo. Secondo lei, che corteo sarà?

«Non vorrei che si creasse un clima di tensione, non ci sono allo stato elementi che facciano supporre problemi di questa natura. Del resto non mi risulta che Luca Casarini abbia aderito, così come altre organizzazioni. La manifestazione mette assieme movimenti, forze autorganizzate che han-

no posizioni diverse. Ma come è successo nel corso di questi anni, a un certo punto si trova una sintesi unitaria. È auspicabile che ci si attenga agli elementi alla base della iniziativa. La Fiom lo farà. Insisto comunque col dire che non capisco questa drammatizzazione».

Diciamo che è nata inseguendo i Cobas e le parole di un voltinno giudicate «d'altri tempi», in cui tornava il binomio amico-nemico... Si è sfilata la sinistra Ds e una parte della Cgil. Il timore è che il corteo perda di vista la «piattaforma»...

«Sulla manichetta dei Cobas ho ripetuto più volte il giudizio della Fiom, cioè che non c'entra con i contenuti della manifestazione e che mettere a rischio una manifestazione unitaria per esigenze di organizzazione è irresponsabile. L'ho fatto subito dopo. Ora però la questione è chiusa perché venerdì il comitato promotore ha diffuso un comunicato in cui si ribadiscono gli obiettivi della manifestazione. Che peraltro si preannuncia una grande manifestazione».

È proprio convinto che sarà

contro la legge 30, contro la Bossi-Fini, contro la legge Moratti?

«Non è una manifestazione contro il governo, per la crisi di governo. Questo sarà l'oggetto della manifestazione che farà Berlusconi il 2 dicembre. Non è neanche una manifestazione semplicemente a sostegno di tutto quello che il governo sta facendo. Sulla precarietà ci sono questioni che attraversano la finanziaria e altre che vanno oltre e guardano al confronto che si aprirà. Nella finanziaria accanto ad aspetti positivi, che pure ci sono, ce ne sono altri assolutamente insoddisfacenti come per esempio la circolare applicativa sui call center. La circolare applica la legge 30. Troviamo sbagliata la distinzione tra lavoratori subordinati e contratti a progetto. Raccogliendo 5 milioni di firme la Cgil ha proposto che le norme del contratto a progetto siano modificate, non applicate. Sulla Bossi-Fini è positiva la regolarizzazione di 500mila lavoratori stranieri, ma il governo è diviso sulla possibilità che un lavoratore straniero che denuncia la sua situazione venga regolarizzato».

Quindi?
«Quindi il problema non è la crisi di governo, il problema è che negli equilibri e nelle scelte del governo sulla precarietà deve avere come elemento decisivo la valorizzazione del lavoro. La precarietà va superata».

Che cosa pensa della decisione della Cgil di non aderire?
«Ritengo legittima la scelta della Cgil, anche perché la Cgil in quanto tale caso mai una manifestazione la promuove. Per quanto riguarda invece le polemiche interne e i giudizi sulla Fiom, parlerò dopo la manifestazione».

I membri del governo ascoltino le ragioni di chi manifesta o dissente. Ma partecipare a cortei può alimentare equivoci

FRANCO MONACO



«I leader in piazza? Sì. Ma i sottosegretari siano più responsabili»

di Roma

«Mi lascia molto perplesso la partecipazione di alcuni rappresentanti del governo a una manifestazione che fuor di ipocrisia interpreta il governo come la propria controparte e il proprio bersaglio». Franco Monaco, deputato dell'Ulivo, prodiano doc, anche se preferisce tenere bassi i toni della polemica, resta dell'opinione che il senso di responsabilità dei componenti dell'esecutivo avrebbe dovuto far loro evitare una partecipazione troppo soggettiva a strumentalizzazioni e fraintendimenti.

Onorevole, secondo lei i membri del governo Prodi avrebbero dovuto evitare di scendere in piazza oggi?

Mi pare ci sia un principio di responsabilità in capo a chi è membro del governo, che, come noto, opera collegialmente. E che ci sia anche l'esigenza sotto il profilo politico e comunicativo di non alimentare equivoci e non prestare il fianco a facili strumentalizzazioni da parte dell'opposizione. Vorrei sottolineare che la Finanziaria è per definizione un passaggio difficile, che

sconta una misura d'impopolarità, perché deve porre rimedio a una pesantissima eredità e si propone tra gli altri l'obiettivo di rientrare nei parametri europei nell'arco di un solo anno. In un passaggio così difficile e impegnativo si richiede da parte di tutte le forze di maggioranza, e a maggior ragione da parte degli esponenti del governo, un massimo di coesione e di senso di responsabilità.

Secondo questo ragionamento, alla manifestazione di oggi non dovrebbe partecipare nessun esponente non solo del governo, ma anche della maggioranza?

Mi sentirei di distinguere tra rappresentanti del governo e forze politiche della maggioranza che avvertano l'esigenza di interloquire con forze sociali e movimenti che ne rappresentano tradizionalmente la base di consenso. In questo caso posso comprenderne la partecipazione, naturalmente a condizione che esse si facciano carico del compito di spiegare le buone ragioni del governo e le misure contemplan-

te in Finanziaria che vanno nel senso della stabilizzazione dei rapporti di lavoro e delle riforme che figurano nel programma dell'Unione. Riforme che siamo tutti impegnati a realizzare nei mesi e negli anni di un governo che interpretiamo come governo di legislatura.

Dunque, non ritiene opportuno che chi governa o fa parte della maggioranza voglia comunque esprimere dissenso o rafforzare con la partecipazione a un corteo alcuni obiettivi?

Chi sta nella maggioranza e nel governo sa bene ascoltare la voce di chi democraticamente manifesta ed eventualmente esprime dissenso. Ma il Parlamento e il governo sono luoghi distinti dalla piazza. In essi si devono elaborare risposte, non ci si può limitare a formulare domande. Per di più l'Unione è un'alleanza democratica, sia nel metodo che nel fine, e dunque, le occasioni e i luoghi non mancano per far valere i rispettivi punti di vista. Ma penso che se una Finanziaria buona, equa, infarcita di misure per dare corso a una politica sociale del lavoro degna di questo nome, non ha raccolto il consenso che meritava è semmai perché un po' tutti, lo osservo autocriticamente, non l'abbiamo illustrata e difesa con adeguata energia. Ci si è fatti condizionare da due elementi: la grancassa dei media interessati a mettere del zeppo al governo e la cattiva abitudine anche dentro la maggioranza di fare a gara nell'operare distinguendo e in una malintesa ricerca di visibilità.

wa.ma.